

Lezione IV L'immaginazione nella filosofia contemporanea

Wittgenstein I

2.1 Noi ci facciamo immagini dei fatti.

2.12 L'immagine è un modello della realtà.

2.13 Agli oggetti corrispondono nell'immagine gli elementi dell'immagine.

2.15 Che gli elementi dell'immagine siano in una determinata relazione l'uno all'altro mostra che le cose sono in questa relazione l'una all'altra.

*Questa connessione degli elementi dell'immagine sarà chiamata **struttura dell'immagine**; la possibilità della struttura, forma della raffigurazione dell'immagine.*

2.1312 Essa è come un metro apposto alla realtà.

Lezione IV L'immaginazione nella filosofia contemporanea

Wittgenstein II

2.17 *Ciò che l'immagine deve avere in comune con la realtà, per poterla raffigurare - correttamente o falsamente - nel proprio modo, è la forma di raffigurazione propria dell'immagine.*

2.171 *L'immagine può raffigurare ogni realtà della quale ha la forma.*

2.172 *La sua propria forma di raffigurazione, tuttavia, l'immagine non può raffigurarla; essa la esibisce.*

2.174 *L'immagine non può tuttavia porsi fuori della propria forma di rappresentazione.*

Lezione IV L'immaginazione nella filosofia contemporanea

Wittgenstein III

2.2 *L'immagine ha in comune con il raffigurato la forma logica della raffigurazione.*

4.016 *Per comprendere l'essenza della proposizione pensiamo alla grafia geroglifica, che raffigura i fatti che descrive. E da essa divenne la grafia alfabetica, senza perdere l'essenziale della raffigurazione.*

2.21 *L'immagine concorda con la realtà o no; essa è corretta o scorretta, vera o falsa.*

3 *L'immagine logica dei fatti è il pensiero.*

3.001 *«Uno stato di cose è pensabile» vuol dire: Noi ce ne possiamo fare un'immagine.*

3.1 *La totalità dei pensieri veri è un'immagine del mondo.*

Lezione IV L'immaginazione nella filosofia contemporanea

Sartre

Nel secolo scorso un orientamento di pensiero alternativo a quello analitico è quello fenomenologico. Uno dei testi più rappresentativi di questo orientamento è *Immagine e coscienza Psicologia fenomenologica dell'immaginazione* del 1936 di J.P. Sartre. L'uomo che in un atto di riflessione, acquista coscienza di “*avere un'immagine*” non si può ingannare.

Il termine “immagine” designa solo il rapporto tra coscienza e oggetto; è una certa maniera dell'oggetto di presentarsi alla coscienza o, se si preferisce, una certa maniera della coscienza di darsi un oggetto.

In altri termini **l'immagine resta solo nell'ambito della coscienza**, il che è opinabile dal momento che l'attività immaginativa si svolge perlopiù oltre la coscienza per esempio nel sonno in cui il nostro cervello produce immagini oniriche mentre la coscienza è del tutto inattiva, oppure a livello subliminale allorché le immagini proposte o imposte dall'esterno si impongono aldilà della coscienza.

Lezione IV L'immaginazione nella filosofia contemporanea

Sartre II

L'immagine come forma di coscienza si distingue nettamente dalla forma di coscienza percettiva secondo Sartre. *Nel mondo della percezione, nessuna "cosa" può apparire senza conservare un'infinità di rapporti con le altre cose. Meglio ancora, questa infinità di rapporti - in pari tempo che l'infinità dei rapporti dei suoi elementi fra di loro – costituisce la stessa essenza di una cosa.*

Ora, nell'immagine, c'è invece una specie di povertà essenziale. I diversi elementi di un'immagine non mantengono alcun rapporto col resto del mondo, e non mantengono fra loro che due o tre rapporti: quelli, per esempio, che ho potuti constatare, oppure quelli che a me importa in questo momento di rilevare. Non è da credere che gli altri rapporti esistano in sordina, attendendo che un fascio di luce li colpisca. No: non esistono affatto.

Lezione IV L'immaginazione nella filosofia contemporanea

Sartre III

Dunque a suo avviso l'immaginazione non permette di scoprire nessuna nuova informazione. Quando creiamo volontariamente un'immagine mentale, siamo noi gli autori delle informazioni in essa contenute.

Ma per lo psicologo Mast diversi fatti quali le immagini doppie, la scoperta di Kekulé, ecc. lo negano.

Che ne pensate?

Lezione IV L'immaginazione nella filosofia contemporanea

Heidegger

Sartre nel 1943 pubblica un'altra opera di notevole successo, che mette a dura prova l'immaginazione: *L'essere e il nulla Saggio di ontologia fenomenologica*. Qui riprende alcune posizioni del filosofo tedesco Heidegger, pure allievo di Husserl.

Heidegger nel suo *Che cos'è la metafisica?* del 1929, crede di individuare nell'angoscia una vera e propria esperienza del nulla, senza la quale la sua filosofia imperniata sul nulla non può reggere.

L'angoscia, per come la intende il filosofo tedesco, è priva di contenuto, strutturalmente indeterminata, un sentimento relativo all'allontanarsi delle cose che ci rivela il nulla. Con questo sentimento le cose sono messe in rapporto con la loro negazione, cioè con il loro poter non essere. Tutte le cose, ossia la totalità dell'ente si svela allora come non fondato sull'essere ma sul nulla, che è pure lo sfondo da cui l'essere proviene e ritorna.

Lezione IV L'immaginazione nella filosofia contemporanea

Heidegger II

Il nulla è dunque non il semplice nulla negativo bensì **il nulla nullificante**, un principio attivo, una potenza in seno all'essere, che nullificando rende possibile l'apparire dell'ente. L'ente si dà dunque sospeso nella propria infondatezza.

La ricerca del fondamento che ha caratterizzato la tradizione metafisica occidentale si mostra alla fine vacua: le cose vengono dal nulla e al nulla ritornano.

L'essere è fragile, mutevole, annientabile. **Se l'essere è annientabile o annullabile, ciò significa che può essere ridotto a nulla, e dunque il nulla è nel suo nucleo più profondo.** Perciò il nulla come struttura della realtà è l'origine e il fondamento della negazione, e non viceversa, come tendiamo a pensare.

Lezione IV L'immaginazione nella filosofia contemporanea

Sartre IV

Sartre nel suo saggio del 1943 sposta e corregge l'impostazione di Heidegger, dall'essere del fenomeno all'essere della coscienza. Il primo è sempre identico a se stesso, il secondo è mutevole e si configura come non-essere, ovvero il Nulla.

L'analisi della negazione più elementare rivela che possiamo dire no in virtù della presenza costante del non essere. Il nulla è prodotto dal soggetto non dall'essere, e ciò presuppone che l'uomo dev'essere libero. L'uomo è dunque condannato alla libertà, ovvero al trascendimento della realtà. Ecco perché l'uomo tende sempre a fuggire da se stesso, come già aveva colto Pascal. Il soggetto è frantumato, ondivago, instabile. Nasce qui il possibile, la dimensione decisiva dell'uomo.

Ma chi può ridurre a nulla la realtà? L'immaginazione? L'immaginazione ha il potere di annullare il mondo? Può di nullificare il mondo e di liberarci dai vincoli del mondo esterno.

Lezione IV L'immaginazione nella filosofia contemporanea

Marcuse

Un altro filone di ricerche sull'immaginazione ha come protagonista Herbert Marcuse (1898-1980), il pensatore tedesco emigrato negli USA che assunse il ruolo di guida e ispiratore dei movimenti della contestazione studentesca negli anni Sessanta.

Nel suo capolavoro del 1955, *Eros e civiltà*, Marcuse dedica un intero capitolo all'immaginazione o fantasia, di cui definisce la funzione:

La fantasia ha una funzione d'importanza decisiva nella struttura psichica totale: essa collega gli strati più profondi dell'inconscio con i prodotti più alti della coscienza (arte), il sogno con la realtà; conserva gli archetipi della specie, le idee eterne ma represses della memoria collettiva e individuale, le immagini represses e ostracizzate della libertà.

Lezione IV L'immaginazione nella filosofia contemporanea

Marcuse II

la fantasia (immaginazione) conserva la struttura e le tendenze della psiche quando non era stata ancora organizzata dalla realtà, cioè prima che diventasse un «individuo» messo a confronto con altri individui. E alla stessa stregua, come l'Es dal quale essa continua a dipendere, l'immaginazione conserva la «memoria» del passato sub-storico, di quando la vita dell'individuo era la vita della specie, l'immagine dell'unità immediata tra l'universale e il particolare sotto il dominio del principio del piacere. In contrasto con ciò, tutta la storia successiva dell'uomo è caratterizzata dalla distruzione di questa unità originale: l'io «nella sua funzione di organismo individuale e indipendente» entra in conflitto con «se stesso nella sua funzione di membro di una serie di generazioni».